Data 16-05-2011

www.ecostampa.it

Pagina Foglio

1/3





Il nuovo Medioevo di Parag Khanna

15/05/2011 Enzo Mangini 🕏 Versione in pdf



Il titolo è giustamente ambizioso: «Come governare il mondo». Del resto, se sei nato nel 1977 e ti trovi a essere già stato consigliere diplomatico di Barack Obama durante la sua campagna elettorale, un minimo di presunzione è pure giustificato.

Il secondo libro di Parag Khanna, «Come governare il mondo» è uscito pochi giorni fa per Fazi, che aveva già pubblicato il suo precedente «Tre imperi». Se questo è una panoramica estesa e approfondita sulle principali tendenze della geopolitica internazionale all'inizio del XXI secolo,

con il nuovo testo Khanna cerca di andare oltre. Innanzi tutto oltre l'idea stessa di geopolitica.

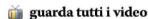
C'è un crescente dibattito tra gli studiosi di globalizzazione e di relazioni internazionali sui cambiamenti in corso in quella riserva di caccia degli Stati che era la diplomazia. Il dibattito è diventato più corposo alla fine degli anni novanta ed è esploso nell'ultimo decennio, soprattutto in ambito anglosassone, ma non solo. Si veda, per esempio, il libro di Ulrich Beck «Potere e contropotere nell'età globale» (uscito pochi mesi fa in Italia grazie a Laterza, con un ritardo di quasi dieci anni dalla pubblicazione in tedesco) o ancora «Breve storia del futuro», di Jacques Attali (Fazi). Khanna si iscrive in questo filone che guarda ormai allo Stato nazionale come a un elemento passeggero del panorama storico. Ma se Attali e Beck si preoccupano soprattutto della ricaduta della crisi dello Stato e delle sue possibilità di trasformazione in chiave «interna» (capacità di rispondere alle attese dei cittadini, in termini di efficienza, trasparenza, servizi, identità plurali etc.), Khanna si concentra di più su quella che lui stesso chiama «megadiplomazia», cioè il «gioco» delle relazioni internazionali aggiornato alle nuove regole del XXI secolo.

Le caratteristiche essenziali del nuovo tabellone sono due, secondo Khanna: la pluralità degli attori, anche sulla scena internazionale, e il cambiamento di paradigma avvenuto in modo più evidente dall'esplosione della crisi finanziaria, economica e alimentare del 2008. «La Cina non sostituirà gli Usa - scrive Khanna - L'Asia non sostituirà l'Occidente». Da intendersi non nel senso che l'Occidente e gli Usa continueranno a mantenere la propria egemonia, ma che lo spostamento del baricentro economico del mondo non significherà automaticamente l'egemonia di una nuova potenza, quanto piuttosto la fine di ogni possibile guida unica dell'ordine mondiale: «Molti poli, nessun centro», riassume lo studioso indo-americano. Non perché la Cina non possa o non voglia gestire il mondo come hanno fatto la Gran Bretagna nel XIX secolo e gli Usa nel XX, ma semplicemente perché il mondo, la sua società e le sue emergenze, sono troppo complesse per consentire a qualcuno, chiunque sia, di averne il polso.

Questa complessità deriva da molti fattori - in ordine sparso, la crisi dell'Onu, la digitalizzazione delle comunicazioni, la spinta demografica, la crisi ecologica e via dicendo - ed è accentuata dall'erosione progressiva della capacità degli Stati di presentarsi come gli unici depositari della legittimazione necessaria a prendere le decisioni che incidono sulla vita delle persone. Ciò vale sia a livello locale che a livello globale. Ed è un terreno su cui si inseriscono i nuovi attori della scena mondiale. Le grandi Onq, i movimenti di protesta, le multinazionali, le rockstar e le star del cinema che mettono la loro faccia a disposizione di questa o quella campagna internazionale, ma anche le

BUONE PRATICHE DI VITA. DI GOVERNO E D'IMPRESÁ VERSO UN FUTURO EQUO E SOSTENIBILE

Trailer di «Acqua bene comune»







📭 guarda la galleria



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, riproducibile.

CARTA (WEB)

Ø

Data 16-05-2011

Pagina

2/3 Foglio

città e le regioni che perseguono una propria agenda di politica estera, non fosse altro che per attirare investimenti e capitali, le reti terroristiche («Ong del terrore», come le chiama Beck), così come Wikileaks, Facebook, Twitter, Anonymous, le agenzia di sicurezza private e i grandi fondi di investimento, contribuiscono a frantumare lo scenario, disperdendo il potere degli Stati nazionali di decidere, determinare, applicare, sanzionare. Tra gli Stati, poi, è cambiato il parametro di riferimento essenziale: non più il tasso di democraticità ma l'efficienza nel soddisfare i bisogni materiali dei cittadini.

«Non a caso il termine good governance sta sostituendo quello di governo», dice Khanna. Governance, però, è un termine estremamente ambiguo. Piace molto ai CEOs delle multinazionali che cercano di dare legittimità al ruolo pubblico ormai assunto dalle loro aziende in molte parti del mondo; circola entusiasticamente in consessi come il World Economic Forum di Davos, dove l'elite globale trova occasione di incontro e di definizione di nuove linee politiche; piace alle lobby più potenti perché vernicia di rispettabilità la loro capacità di condizionare spesso in modo molto opaco le scelte delle istituzioni. Più difficile, molto più difficile, è trasformare questa idea di governo «cluster» in uno strumento per ridurre l'alienazione istituzionale dei cittadini e il loro senso di impotenza di fronte alla stregoneria finanziaria.

C'è una sorta di utopismo pragmatico nelle pagine di Khanna, specialmente laddove elogia le partnership pubblico-privato come una delle chiavi di volta per affrontare, se non risolvere, alcuni dei problemi più urgenti delle società contemporanee. Soprattutto, Khanna sembra confidare con un eccesso di ottimismo nella capacità persuasiva dei fatti e della percezione della convenienza. Dovrebbe essere questa a spingere governi, aziende, cittadini (nelle loro molteplici forme associate) a collaborare per trovare soluzioni originali e creative ai problemi di tutti e di ciascuno, abbandonando sia la difesa miope dei privilegi sia lo spirito di rivalsa dei più poveri sui più ricchi. Il modello di un simile governo frammentato delle società potrebbe essere quello medievale, nel senso storicamente più maturo del termine, fuori dalle connotazioni negative che l'aggettivo porta con sé. La suggestione è molto forte: così come nel Medioevo (in Europa soprattutto, ma anche altrove) su uno stesso territorio convivevano diversi strati di potere e diverse competenze, così nel mondo del futuro la sovranità, la competenza politica e il potere di decisione potrebbero essere frammentati sia in senso orizzontale che verticale: città-stato come Dubai e Singapore (o magari Amburgo e Londra) accanto a stati territorialmente più estesi; repubbliche e monarchie; associazioni professionali, entità non-statali e consessi religiosi, tutto può contribuire a costruire una nuova trama politica in grado di rispondere più efficacemente alle identità multiple tra cui naviga ogni cittadino del XXI secolo. Accettare questa possibilità di differenziazione, secondo Khanna, consentirebbe di aggirare alcuni nodi geopolitici apparentemente irresolubili, come la corrispondenza tra stati, «nazioni» e confini in Africa o il governo di risorse comuni come l'acqua o la gestione di rischi comuni come quelli ecologici. Allo stesso tempo, ci sarebbero i modi per creare una cappa di stabilità che parte dai livelli regionali per estendersi a quello mondiale. Nel Consiglio di sicurezza dell'Onu non dovrebbero esserci singoli stati, secondo Khanna, ma entità regionali: l'Unione europea, l'Unasur, l'Unione Africana e via dicendo. «Da un nuovo Medioevo può nascere un nuovo Rinascimento», suggerisce Khanna.

Il punto fragile di questa affascinante costruzione è l'entropia interna. Al di là di qualsiasi considerazione tecnica sulla reale efficacia di una cluster governance (che andrebbe misurata secondo condizioni locali specifiche) e della suggestione di poter inserire in un quadro del genere anche esperienza di autogoverno popolare (urbano o rurale, indigeno o metropolitano, tradizionale o di nuovo conio), ciò che appare complicato da inquadrare è la capacità di ciascuno corpo sociale di gestire il dissenso interno. Ovvero: l'esercizio medievale della sovranità era di sicuro frammentato dal punto di vista geografico e in molti casi dal punto di vista sociale, tuttavia ciascuno dei poteri concorrenti pretendeva questo esercizio fosse esclusivo nella propria sfera. Il dissenso interno era spesso inconcepibile, perché rischioso per l'esclusività. Il metacollante dell'agglomerato di istituzioni, impegnate in una continua contrattazione reticolare, dovrebbero essere, allora, i diritti individuali, nucleo intangibile e irrinunciabile per qualsiasi entità collettiva umana. Ma essi, nella loro forma attuale, sono ancora un prodotto troppo fragile, geograficamente connotato e talvolta ambiguo per essere una moneta politica unica per un mondo caotico.

Khanna è consapevole dei limiti «intrinseci» e non cerca di offrire ricette preconfezionate, se non l'assenza di ricette e una indicazione di massima: incoraggiare in ogni occasione possibile la collaborazione tra «punto-org, punto-com e punto-gov», cioè organizzazioni sociali (essenzialmente Ong), imprese e istituzioni governative. Khanna da' sicuramente il meglio di sé nella prima parte del libro, quella dedicata all'analisi dell'esistente. Nella seconda, più orientata alle ricette per uscire

00:05:36 - 16-May-11



carta org: Le elezioni alzano un muro: Dopo Raúl Zibechi, anche Gustavo Esteva - fondatore dell'Universidad de la

Tierra a ... http://bit.ly/mS6D6o 00:05:36 - 16-May-11



carta_org: RT @VikUtopia: OGGI ALMENO 12 PALESTINESI UCCISI AI CONFINI CON LIBANO, SIRIA, GAZA

Centinaia i feriti. Per l'anniversario...

http://fb.me/Vzw0bnNH 23:05:19 - 15-May-11



CARTA (WEB)



16-05-2011 Data

www.ecostampa.it

Pagina

3/3 Foglio

dall'impasse odierna, il suo discorso perde di originalità - e soprattutto non tiene conto di almeno due elementi fondamentali. Il primo è che il dialogo trilaterale tra Ong, imprese e governi spesso, per non dire quasi sempre, avviene su basi completamente sbilanciate a favore delle imprese. Il secondo è che in questo dialogo i tre partecipanti si legittimano a vicenda, ma spesso non hanno la legittimazione popolare ad affrontare e decidere di foreste, petrolio, acqua o energia. L'esortazione di Khanna a diventare tutti parte della «megadiplomazia» dell'era digitale è, appunto, poco più di una esortazione retorica. E' invece fin troppo facile che il nuovo Medioevo somigli al vecchio per la trasformazione dei cittadini in sudditi.



ARTICOLI CORRELATI

Nessun articolo.

NO O

LINKS DELL' ARTICOLO

Articoli Atlante Buenvivir Clandestino Editoriali Media Post Primo piano Rubriche Territori Unicrisi Video



Carta / Cantieri sociali P.I. 07510770634